RAINER MARIA CECI

Viaggiare, scrivere, formare: il Mediterraneo della «Gazzetta Letteraria»

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Raccontare gli altri. Scrittori e viaggiatori sulle sponde del Mediterraneo»
a cura di S. Tatti, S. Verdino, D. Tongiorgi

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

RAINER MARIA CECI

Viaggiare, scrivere, formare: il Mediterraneo della «Gazzetta Letteraria»

Il presente contributo indaga i meccanismi di ricezione e produzione di letteratura odeporica all'interno della «Gazzetta Letteraria», supplemento settimanale della «Gazzetta Piemontese», diretto da Vittorio Bersezio tra il 1877 e il 1880. Assumendo come casi esemplificativi le rappresentazioni del Mezzogiorno italiano e dei Paesi del Mediterraneo orientale, si osserva come il periodico integri il genere all'interno del suo progetto culturale, valorizzandolo in quanto dispositivo capace di rafforzare nel lettore il senso di appartenenza a una comunità più ampia. L'incontro con l'alterità appare, tuttavia, accuratamente orchestrato e inscritto entro un orizzonte interpretativo condiviso, nel quale la mobilitazione di stereotipi e di schemi oppositivi concorre a produrre un habitus *di lettura coerente con la* doxa *del periodico.*

1. L'odeporica e il programma culturale della «Gazzetta Letteraria»

Lo spoglio della «Gazzetta Letteraria»,[1] condotto alla ricerca di rappresentazioni del Mezzogiorno italiano e del Mediterraneo orientale, mette in evidenza un'eterogeneità di contributi entro cui si impone il genere odeporico. Le numerose recensioni a libri di letteratura di viaggio e le corrispondenze redatte per il periodico, mostrano come la promozione di tali opere non sia riconducibile al solo intento di soddisfare un presunto desiderio di esotismo manifestato dai lettori. Un orizzonte di natura etica agisce al fianco delle logiche commerciali e guarda all'odeporica come a una risorsa strategica, utile al processo di costruzione dell'identità nazionale. In altre parole, i collaboratori della «G. L.» orchestrano, sulla pagina scritta, l'incontro del pubblico con realtà altre, mirando ad ampliarne lo sguardo oltre la ristretta cornice regionale sabauda.

Le considerazioni che affiorano tra le righe di alcune recensioni e in una *Rivista scientifica* di Carlo Anfosso lasciano emergere l'idea che la divulgazione geografica si configuri come vera e propria missione civile («il ragazzo italiano, […], deve conoscere prima d'ogni altra cosa l'Italia»).[2] Tuttavia, in questa prospettiva, la trattatistica scientifica, fondata su dati e rilevazioni, poteva talvolta costituire un ostacolo in termini di fruizione («scienza utilissima, la geografia era sinora relegata in mezzo alle scienze noiose»).[3] Ben più funzionale allo scopo, è la letteratura odeporica, dotata delle risorse estetiche adatte a coinvolgere un più ampio segmento di pubblico:

> I trattati sono sempre gli stessi, […], ma vi sono libri nei quali il curioso trova il vero ed il serio condito dal bello. I nostri ragazzi sono fortunati: troveranno per soddisfare il loro desiderio di viaggiare con la fantasia, […], i romanzi geografici […] ed i volumi stupendi delle biblioteche di viaggi, scritti da scienziati artisti. Troveranno le collezioni dei giornali di viaggi, siccome l'ottimo *Giro del mondo* del Treves, ed il meno che mediocre *Giornale dei viaggi* del Sonzogno.[4]

La capacità della «G. L.» nel recepire le sollecitazioni maturate al suo interno e convertirle in prassi editoriale è dimostrata dal suggestivo parallelismo che si instaura tra il titolo di un opuscolo di Giuseppe Niccolini (*A zonzo per il circondario di Casale Monferrato*) - recensito nel numero del 18 gennaio 1878 – e un reportage di Nicola Lazzaro (*A zonzo per il golfo)*, apparso in rivista dal 13 luglio al 29 novembre 1879. L'anonimo recensore accoglie favorevolmente il lavoro di Niccolini, il quale aveva saputo dar veste narrativa alla descrizione dei luoghi del casalese. Ciò che giudica davvero rimarchevole è la capacità dell'opera di contribuire alla costruzione di una conoscenza più solida della

[1] D'ora in avanti «G. L.»
[2] G.R. rec. a C. COLLODI, *Il viaggio per l'Italia di Giannettino – Parte prima (L'Italia superiore)*, Firenze, Paggi, 1880, «G. L.», IV (1880),43, 343-344: 343.
[3] C. ANFOSSO, *La geografia nelle scuole*, «G. L.», III (1879), 42, 336.
[4] *Ibidem.*

patria, favorendo la familiarità del lettore con le sue unità minime (la «vita particolare dei Comuni»).[5] Per questa ragione egli auspica che il modello possa essere replicato anche per altre aree del Paese:

> Sarebbe un gran bene se da noi piemontesi per es. si sapessero come sono, come vissero, che passato hanno, da quai memorie sono illustrati i Comuni del Napolitano, ma si può perdonare che così non sia, la divisione d'Italia nel tempo trascorso dando una scusa della nostra ignoranza.[6]

L'invito ad «un programma di ricognizione della recente realtà nazionale»[7] sembra essere stato raccolto nel momento in cui la «G. L.», mediante la penna di Lazzaro, propone un itinerario lungo la costa campana: da Pozzuoli a Sorrento e, via mare, attraverso Ischia e Capri.

2. La rappresentazione del Mezzogiorno italiano: A zonzo per il golfo di Nicola Lazzaro

La dimensione del viaggio nell'Italia meridionale assume un rilievo simbolico per un periodico espressione della classe dirigente piemontese, soprattutto nel momento in cui si tratta di valutare il tipo di rappresentazione proposta e il grado in cui si rende esplicita quell'«egemonia centro-settentrionale»[8] che, secondo Nelson Moe, già si manifestava nella strategia editoriale de «L'Illustrazione Italiana».[9] Per il critico statunitense, il settimanale di casa Treves esercitava tale egemonia presentando ai lettori l'immagine di un Sud orientalizzato: « '*terra vergine*, serbatoio da un lato di residui feudali, indolenza e squallore, e dall'altro di contadini pittoreschi, tradizioni rustiche ed esotismi'».[10] Una linea interpretativa anticipata da John Dickie che, peraltro, individuava proprio in Nicola Lazzaro, corrispondente da Napoli per «L'Illustrazione Italiana», uno dei principali fautori di tale retorica.[11] Effettivamente, elementi ascrivibili al repertorio estetico del pittoresco ricorrono anche in *A zonzo per il golfo*, come mostra un passo in cui si affronta la descrizione delle donne ischitane:

> Nei giorni festivi, veggonsi le graziose isolane nel loro costume gentile ed attraente ballare la *tarantella*. Ebbene nelle loro lussuriose movenze, nei loro provocanti atteggiamenti si scorge qualche cosa di straordinariamente seducente […]. Si direbbe che il fuoco sotterraneo anima gli abitanti; che il sangue scorra nelle loro vene più rapido.[12]

Inoltre, l'autore non sembra tenere in adeguata considerazione le problematiche del Paese reale, se non attraverso pochi e marginali cenni che, peraltro, restituiscono un ritratto negativo della popolazione:

> Sul castello di *Lettere* si resterebbe per lunghe ore, se appena arrivati, non si fosse presi d'assalto da tutta la popolazione del villaggio, la quale crede di non aver altro lavoro a farne che di chiedere

[5] Rec. a G. NICCOLINI, *A zonzo per il circondario di Casale Monferrato*, Torino, Loescher, 1877, «G. L.», II (1878), 2, 14.
[6] *Ibidem.*
[7] R. RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia: dal Settecento ad oggi*, Brescia, La Scuola, 2012, 53.
[8] S. LUPO, *L'economia del Mezzogiorno postunitario: ancora su dualismo e sviluppo*, in A. Roccucci (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Roma, Viella, 2012, 271-287: 284.
[9] Cfr. N. MOE, *The View from Vesuvius: Italian Culture and the Southern Question*, Berkeley, University of California Press, 2002. La validità del modello è stata recentemente discussa da: M. BORRELLI, *Dal bozzetto giornalistico alla novellistica. Le sperimentazioni narrative sulle riviste del secondo Ottocento*, in C. Frigau Manning (a cura di), *Le Désir de nouvelle*, Paris, Garnier, 2023, 19-37; M. BORRELLI, *Nell'officina del verismo: la novellistica della «Rassegna Settimanale»*, Napoli, Loffredo, 2023.
[10] N. MOE, *The View from Vesuvius*, 3.
[11] Cfr. J. DICKIE, *Darkest Italy: the Nation and Stereotypes of the Mezzogiorno, 1860-1900*, New York, St. Martin's Press, 1999
[12] N. LAZZARO, *A zonzo per il Golfo: IX*, «G. L.», III (1879), 47, 374.

> l'elemosina. […] Guai a voi se date un sol centesimo, bisognerà darlo a tutti per liberarsene. Il meglio è chiudersi il panciotto, abbottonarsi l'abito e fingere di non capire, meglio di non udire.[13]

Tale intreccio di motivi potrebbe indurre a confermare a priori, anche per la «G. L.», la lettura proposta da Dickie e Moe e a liquidare il testo come un tentativo di relegare il Sud e i suoi abitanti entro una visione stereotipata, funzionale ad affermare una supposta supremazia da parte di una rivista settentrionale. Tuttavia, una simile conclusione è valida solo entro certi limiti. Innanzitutto, perché anche altri testi coevi, come la *Napoli a occhio nudo* di Renato Fucini - decisamente più illuminante per la comprensione delle condizioni dei ceti subalterni meridionali - faticavano ad emanciparsi da una descrizione del Mezzogiorno quale «arcadia del mito e dei viaggi pittoreschi».[14] Altresì, la scelta di Lazzaro di rappresentare la Napoli «delle amene conversazioni conviviali allo Scoglio di Frisio»,[15] al posto di quella dei bassifondi, non implica che egli ignorasse lo stato in cui versava la plebe partenopea. Anzi, l'esame del suo profilo suggerisce l'immagine opposta del «colonialista […] di fronte ad altre civiltà meno coltivate e meno pulite».[16] Napoletano di nascita, l'autore afferiva ad un *milieu* che difficilmente avrebbe potuto minimizzare le difficoltà del Mezzogiorno. Egli condivideva, come è stato osservato, «gli stessi sentimenti liberali del suo illustre germano»,[17] Giuseppe Lazzaro: figura di primo piano della Sinistra garibaldina che, all'alba dell'Unità, era risultata particolarmente critica nei confronti dell'accentramento sabaudo e degli squilibri che esso stava producendo nelle province meridionali.[18] Per di più, da collaboratore de «Il Roma», Nicola doveva essere ben consapevole dei meriti del quotidiano, annoverato tra «i pochissimi giornali italiani che appoggiarono ogni generoso movimento, tendente a sollevare la sorte degli umili».[19]

La situazione, pertanto, si rivela meno lineare di quanto prospettato dalla critica anglosassone: non è infatti dalla sola individuazione dell'uso della retorica del pittoresco che può derivare l'ipotesi di un disegno di egemonia culturale perpetrato dalla «G. L.», il cui direttore, oltretutto, «accolse con generosità e simpatia […] gli scritti di autori meridionali».[20] Un'egemonia alla quale, a nostro avviso e alla luce dei dati presentati, Lazzaro difficilmente avrebbe potuto prestare alcuna forma di connivenza. Piuttosto, quello che ci sembra opportuno far emergere, riguarda l'azione morfologizzante esercitata dal *medium*, che incide tanto sulle scelte tematiche compiute dall'autore, quanto sulla definizione degli obiettivi cui il testo era chiamato a rispondere, risultando modellato in funzione di un orizzonte d'attesa schiettamente borghese.

La sospensione di ogni riferimento relativo ad aspetti problematici concernenti la popolazione dell'ex Regno delle Due Sicilie sembra lecita - senza implicare alcuna intenzione di superiorità morale - nel contesto di un supplemento letterario: «spazio mediale»[21] concepito più per intrattenere, che per

---

[13] N. LAZZARO, *A zonzo per il golfo: VI*, «G. L.», III (1879), 39, 310-311: 311.
[14] G.D. BASILE, *«Napoli a occhio nudo» di Fucini e la nazionalizzazione di un universo discorsivo 'orientalizzante' sul Mezzogiorno*, in B. Alfonzetti et. al. (a cura di), *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.* Atti del XVII Congresso dell'ADI, Roma, Adi editore, 2014, 1-7: 7.
[15] T. IERMANO, *Prima del* Ventre *e dopo* Costantinopoli: *nell'*altra *Napoli di Renato Fucini*, «Critica Letteraria», XXVI (2006), 1, 73-92: 79.
[16] G.D. BASILE, *«Napoli a occhio nudo» di Fucini*, 7.
[17] *Il "Roma" nel suo cinquantenario*, Napoli, R. Tip. Giannini, 1911, 56.
[18] Cfr. C. PINTO, *Il patto nazionale. Il movimento unitario napoletano tra il 1860 e il 1864*, «Meridiana», XXXIII (2019), 95, 89-111.
[19] *Il "Roma" nel suo cinquantenario*…, 16.
[20] R. MELIS, *«Ci ho lavorato col cuore»: 24 lettere di Matilde Serao a Vittorio Bersezio (1878-1885)*, «Studi Piemontesi», XXIX (2000), 29, 363-389: 363.
[21] Cfr. I. PIAZZA, *Lo spazio mediale: generi narrativi tra creatività letteraria e progettazione editoriale: il caso Verga*, Firenze, Cesati, 2019.

affrontare questioni sociologiche. Si aggiunga poi che *A zonzo per il golfo* si presenta come una rivalutazione di Napoli e dintorni in quanto meta di villeggiatura estiva: vero e proprio *accessus* alla regione, destinato all'evocato viaggiatore in abito e panciotto, potenziale frequentatore di marine e stabilimenti termali.

A ben vedere, l'autore non ignora le problematiche di natura economica sorte nel Mezzogiorno all'indomani dell'Unità. Ad esempio, egli individua nella transizione dal protezionismo borbonico al liberalismo sabaudo, la principale causa della decadenza di molte industrie, tra cui il Reale Opificio di Pietrarsa:

> Nell'epoca borbonica era lo stabilimento tipico per la fonderia di cannoni, costruzioni d'armi, proiettili, macchine ed affusti. Dopo la rivoluzione, ceduto dal Governo all'industria privata, male amministrato, non potendo sopportare la concorrenza degli opifici stranieri, cadde per non più risorgere, ed oggi rappresenta uno stabilimento in liquidazione, le cui azioni non trovano compratori.[22]

La consapevolezza mostrata da Lazzaro circa gli effetti di una gestione inadeguata, conseguenza della transizione verso il nuovo assetto statale, lascia emergere, in filigrana, l'auspicio - forse ingenuo o comunque ottimistico - che la provincia napoletana potesse allineare i propri ritmi di crescita a quelli di altre aree, mediante l'exploit di un settore allora emergente come quello turistico.

> Lo stabilimento dei bagni minerali di Chiatamone, mi sembra destinato a un bell'avvenire. Esso servirà non poco a quella trasformazione desiata da ogni buon napolitano. […]. Sono certo che Napoli risorta dal languore in cui giace, sciolta dalle pastoie che ne inceppano l'industria, convinta di possedere tesori che altre città non hanno, ritornerà a più nuova e prospera floridezza.[23]

In definitiva, più che configurarsi come un caso di egemonia esercitata da una rivista settentrionale, *A zonzo per il golfo* restituisce l'immagine di un giornalista napoletano che utilizza uno spazio editoriale torinese per promuovere, pur tra resistenze e ritardi, l'integrazione della propria terra nel contesto nazionale. Offrendo ai lettori un quadro della storia della Campania e delle sue risorse paesaggistiche, Lazzaro lascia trasparire il desiderio di sottrarre il territorio alle sedimentazioni dell'immaginario negativo consolidatosi al Nord.[24] Il testo rappresentava, dunque, un'occasione per accostarsi a quella storia e a quella geografia in modo accessibile, grazie all'adozione di un registro divulgativo. L'impiego di espedienti propri della scrittura giornalistico-letteraria, rivendicati esplicitamente da Lazzaro («Io vado a zonzo, guardo, ammiro e getto sulla carta le mie impressioni»)[25] conferisce, invero, alla raccolta di schizzi in questione, un profilo coerente con il ruolo che la «G. L.» assegnava all'odeporica, rispondendo alla manifestata esigenza di rendere attraente la conoscenza delle realtà lontane dalla quotidianità del ceto medio piemontese.

3. Costantinopoli: un modello per la rappresentazione del Mediterraneo orientale

La letteratura di viaggio ospitata dalla «G. L.» non si esaurisce nella narrazione di itinerari percorsi entro i confini nazionali, ma rivela un interesse che si proietta oltre la Penisola. In particolare, specifica attenzione riservata ai Paesi situati a est del Mediterraneo: alle aree di cultura greco-ortodossa e ottomano-islamica. Se già inizio secolo le fantasmagorie dell'immaginario *à la turque* e l'epopea della

[22] N. LAZZARO, *A zonzo per il golfo: IV*, «G. L.», III (1879), 35, 278-279: 279.
[23] N. LAZZARO, *A zonzo per il golfo: II*, «G. L.», III (1879), 31, 245-247: 247.
[24] Cfr. M. BORRELLI, *Dal bozzetto giornalistico alla novellistica*, 22.
[25] N. LAZZARO, *A zonzo per il golfo: VI*, 311.

rivoluzione greca avevano contribuito a modellare un determinato concetto di Oriente, alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento la stampa italiana dedica, ancora una volta, ampio spazio alle rappresentazioni di quei territori, data la contingenza con le insurrezioni epirote e il conflitto russo-turco del 1877-1878.[26]

La «G. L.» concorre a legittimare la rappresentazione dell'alterità orientale elaborata da Edmondo De Amicis in *Costantinopoli* e, anche in questo caso, l'intreccio di recensioni e interventi critici partecipa al consolidamento di un orizzonte interpretativo condiviso.

Con qualche giorno di anticipo rispetto alla pubblicazione del primo volume di *Costantinopoli* - ritardata perché, come spiega Bersezio, Treves era stato costretto a «ricomporre i fogli per tirarne altro numero di copie»[27] - la «Gazzetta Piemontese» ne offre un'anteprima l'11 maggio 1877. Nell'appendice del quotidiano, il direttore accompagna un estratto ricavato dal primo capitolo (*L'arrivo*) con alcune righe di commento, dalle quali emerge un apprezzamento senza riserve: «De Amicis ha finora mostrato di essere il più efficace pittore colla penna, e questo suo ultimo lavoro è fatto per confermargliene ed accrescergliene la rinomanza».[28] Una vera e propria recensione compare solo la settimana successiva (19 maggio 1877), quando Bersezio, dopo aver potuto esaminare l'opera nella sua interezza, interviene sulle pagine della «G. L.». In questa sede egli riprende le considerazioni già formulate sulla «Piemontese» («dissi altra volta che E. D. A. era un abile, un efficace, mi si lasci pure scrivere un grande pittore colla parola»),[29] per poi ampliare il campo del confronto alle «arti sorelle»,[30] sostenendo che la scrittura di De Amicis non ha solamente qualità figurative, ma anche musicali («al pittore si è aggiunto il musico»).[31] Ad arricchire il quadro della ricezione di *Costantinopoli* contribuiscono tre sonetti encomiastici di Francesco Paolo Cestaro, pubblicati nel numero del 4 agosto 1877, che rielaborano in chiave lirica le medesime coordinate già emerse nel discorso critico di Bersezio. Precipuamente, il ricorso al *v.*7 dell'ultimo sonetto, a una similitudine riconducibile al campo semantico dell'interartisticità, consente di celebrare l'abilità dell'autore nel generare «una caleidoscopica alternanza di immagini»,[32] che trasformano il racconto di viaggio in un'esperienza sinestetica mediata dalla parola.

III

> Qual di fatal verga in un istante / Per virtute apparian mostri e castella / E incantati giardini e di procella / O di luce improvvisa il ciel fiammante, / Sì de le cose di vario sembiante, / O mago dell'Italica favella, / La tua penna che a par pinge e scalpella / Vivo e vero ne fa sorgere innante. / Ed ecco che sfilan terre e monti e fiumi / E strade e fôri e templi e alambre e il regno / De l'arti, e fogge mutano e costumi […].[33]

Infine, a completare il panorama del dibattito, vi è un articolo di Giuseppe Scala Rizza, apparso sulla «G. L.» del 24 agosto 1878, il quale conferma il sostegno riservato all'autore e restituisce la misura del posizionamento del periodico nell'area più nazional-popolare del campo letterario contemporaneo. L'autore replica, infatti, alle critiche che Arcangelo Ghisleri aveva rivolto a

[26] F. DEI, *Balcani in fiamme: storia militare della guerra russo-turca (1877-1878)*, Milano-Udine, Mimesis, 2023.
[27] V. BERSEZIO, *Costantinopoli di Edmondo De Amicis*, «Gazzetta Piemontese», XI (1877), 129, 3.
[28] *Ibidem.*
[29] V. BERSEZIO, rec. a E. DE AMICIS, *Costantinopoli*, Vol. I, Milano, Treves, 1877, «G. L.», I (1877), 20, 138-139: 138
[30] *Ibidem.*
[31] *Ibidem.*
[32] C. BENCINI, *Istantanee d'Oriente. Note su Costantinopoli di Edmondo De Amicis*, «SPONDE», II (2023), 2, 53-68: 57.
[33] F.P. CESTARO, *Costantinopoli di Edmondo De Amicis: sonetti*, «G. L.», I (1877), 31, 212.

Costantinopoli l'anno precedente dalle colonne de «Il Preludio» (30 settembre 1877), in un intervento polemico poi confluito in un volumetto che aveva avuto ampia risonanza.[34] Rizza prende di mira l'affermazione di Ghisleri, secondo cui il plauso pressocché unanime riscosso da *Costantinopoli* non derivasse da una reale consistenza artistica, bensì fosse l'effetto di una sorta di «epidemia»[35] di giudizi favorevoli, artificialmente prodotta attraverso una sapiente strategia di promozione, alimentata - nelle parole dello scapigliato democratico - «dal pepe delle favolose richieste»[36] e «dalla cannella e la senape delle tante primizie riservate».[37] Si tratta, dunque, di un attacco scoperto al circuito editoriale trevesiano e, al tempo stesso, di una stoccata implicita all'operato di Bersezio, che rivendicava per sé la scoperta del De Amicis letterato e che, come si è visto, ne aveva continuato a sostenere l'ascesa.[38] Di fatto, anche in vista dell'uscita del secondo volume di *Costantinopoli*, programmata per la fine del 1877, la «G. L.» riesce ancora una volta a offrirne un'anticipazione: è per «gentilezza dell'editore»,[39] come precisa Bersezio, che gli viene concessa la «facoltà di gettare un'occhiata sulle bozze»,[40] potendo così estrarne il penultimo capitolo (*I turchi*), pubblicato per intero nel numero del 1° dicembre.

L'operazione sollecita così il pubblico della rivista a un rinnovato confronto con la nozione di 'altro da sé', mediata dalla prospettiva orientalista adottata da De Amicis, la quale si impone come paradigma nelle rappresentazioni delle popolazioni del Mediterraneo orientale elaborate negli altri racconti di viaggio apparsi nella «G. L.». L'incontro sulla pagina con le società ottomane, arabe e greche risponde a un'esigenza di natura eteronoma condivisa dal periodico che, pur muovendosi su un'estensione geografica più estesa rispetto al caso del reportage di Lazzaro, continua a operare in funzione del rafforzamento dell'identità collettiva. La mobilitazione dell'alterità orientale consente infatti di inscrivere l'Italia all'interno di un "noi" europeo, contribuendo a consolidarne la percezione come organismo unitario, fondato su una comune matrice latina.[41]

Il raggiungimento di tale obiettivo passa innanzitutto attraverso la messa in rilievo della contrapposizione tra l'avanzata positivistica dell'occidente e l'inerzia attribuita a «questo gigantesco soldato asiatico, che dorme a traverso i due continenti»,[42] laddove, secondo De Amicis, la disposizione dominante del turco consisterebbe nello «star spettatore inoperoso nel gran teatro del mondo».[43] L'interpretazione (o stereotipo), come accennato, tende a propagarsi e a ricorrere con insistenza sia nelle corrispondenze che Giuseppe Scipione Vinaj invia *Da Genova a Larnaca* («Gli arabi, neghittosamente sdraiati, avvolti nella loro zimarra, non si curano di quanto succede intorno a loro»),[44] sia in quelle che il giornalista Raffaele Parisi invia *Dalla Spetzia al Pireo* e *Dal Pireo all'Acropoli*. Quest'ultimo, muovendosi tra le crepe di uno scarto che si apre tra l'idealizzazione della storia classica dei più recenti moti rivoluzionari, da un lato, e la concreta desolazione del Paese, dall'altro, finisce per sovrapporre il carattere del greco a quello del turco, ricomponendo entrambe le figure sotto il segno comune dell'accidia.

---

[34] Cfr. A. GHISLERI, *Costantinopoli di Edmondo De Amicis: studio critico*, Cremona, Tip. Ronzi e Signori, 1877.
[35] G. SCALA RIZZA, *Edmondo De Amicis e un suo critico*, «G. L.», II (1878), 34, 268-270: 268
[36] *Ibidem.*
[37] *Ibidem.*
[38] Cfr. V. BERSEZIO, *Edmondo De Amicis*, «G. L.», I (1877), 3, 14-16.
[39] *Costantinopoli di Edmondo De Amicis: I Turchi*, «G. L.», I (1877), 48, 329-331: 329.
[40] *Ibidem.*
[41] Cfr. L. FOURNIER-FINOCCHIARO, *Les caractères nationaux des peuples dans les récits de voyage d'Edmondo De Amicis: latinité, orientalisme et européisme*, «TRANSALPINA», XX (2017), 20, 47-64.
[42] *Costantinopoli di Edmondo De Amicis: I Turchi*…, 329.
[43] *Ibidem.*
[44] G.S. VINAJ, *Da Genova a Larnaca*, «G. L.», III (1879), 14, 109-111: 111.

> La rilassatezza che io trovo in questi abitanti è cosa che affligge. Guai a venir qui con le memorie fresche del ginnasio: di Cornelio, di Plutarco, di Erodoto, di Senofonte. Guai a venir qui con le memorie fresche del Liceo: di Miaulis, di Botzaris, di Canaris.[45]

Il confronto con l'alterità greca contribuisce, infine, a delineare una nozione più specifica di 'italianità', che Parisi costruisce attraverso reiterate comparazioni tra le usanze elleniche e partenopee. Se tali analogie potrebbero apparire, ancora una volta, funzionali a una visione orientalista del Mezzogiorno, fondata sull'accostamento di due realtà mediterranee marginali, anche qui il dato biografico dell'autore suggerisce una diversa interpretazione. Napoletano di nascita e attento osservatore delle condizioni della plebe della sua città[46], Parisi utilizza il paragone con la recente realtà greca per valorizzare gli effetti del processo unitario, percepito come fattore di miglioramento complessivo:

> Fra le case, in quegli spazii che tengono luogo di strade, i maiali, […], passeggiano comodamente […]. Nessuna meraviglia per un Partenopeo che abbia avuto uso di ragione da prima del 1860, quando i maiali interrompevano la processione dei Quattro Altari in piena via Toledo, inceppandovi il passo solenne di Sua Maestà il re delle Due Sicilie.[47]

4. Conclusioni

In definitiva, l'odeporica viene assunto dalla «G. L.», come dispositivo in grado di modellare un preciso *habitus* di lettura, orientando il pubblico verso modalità condivise di percezione dello spazio, dell'alterità e della nazione. In tal modo, un genere dichiaratamente «privo di vincoli imposti dalla tradizione»[48] finisce per acquisire una funzione al tempo stesso normativa e identitaria.

---

[45] R. PARISI, *Dalla Spetzia al Pireo*, «G. L.», III (1879), 32, 254-255: 254.
[46] Parisi risulta autore della *Prefazione* a R. DE ZERBI, *Croce Bianca e Croce Rossa: colera del 1884*, Napoli, Pesole, 1884.
[47] R. PARISI, *Spetzia*, «G. L.», III (1879), 24, 187-188: 188.
[48] L. CLERICI, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Scrittori italiani di viaggio (1861-2000)*, vol. II, Milano, Mondadori, 2013, XI-XCI: XXVIII.